



Anche oggi come sempre quando celebriamo siamo di fronte al mistero del Dio dei vivi non dei morti, il nostro è parlare del Dio che ci salva dentro la storia, del Dio dei vivi, perché tutti vivono per Lui. Questo modo, con cui Gesù conclude queste domande formulate per metterlo in difficoltà, in realtà regala a chi dopo, con queste parole avrebbe pregato, regala una di quelle intuizioni che tengono acceso il cuore, quelle che fanno ardere il cuore quando preghiamo come ora siamo a tu per tu con il mistero del Dio dei vivi non dei morti, tutti vivono per Lui. È in un clima così che ogni volta si rinnova l'eucarestia del Signore, Maestro hai parlato bene, certo, e te ne siamo grati. E insieme dono di stamattina è anche l'inizio della seconda lettera a Timoteo, un testo carico di passione sincera dell'apostolo, carico di fede e con una capacità di sorreggere e di incoraggiare davvero straordinaria. Già dall'inizio, da queste prime parole della lettera, avvertiamo da una parte tutta la consapevolezza della gioia con cui Paolo vive la sua vocazione di apostolo, le parole iniziali "apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio e secondo la promessa della vita che è in Cristo

Gesù", queste sono espressioni che hanno dentro una gratitudine senza confini, di chi si è sentito raggiunto da un dono straordinario e immeritato, ma insieme questa è una comunicazione carica di affetto, che dice quanto stia a cuore il suo apostolo il suo giovane collaboratore Timoteo, lo vede nella fatica, forse impaurito dai primi ostacoli che trova nel suo servizio al vangelo con cui subentra a Paolo, e allora lo rincuora e gli richiama quella fede grande e vera, tra l'altro sono espressioni famigliarissime queste, un po' uniche nelle lettere di Paolo, ricorda la fede della mamma, della nonna, come a dire guarda hai avuto questi doni, lasciati portare da questi doni, lasciati condurre da questi doni, lo richiama a star dentro questo clima della fede che ha incominciato a vivere come dono. Ed è proprio per questo che allora osa dire a Timoteo e lo fa con forza, certo, con tanta dolcezza, ma insieme con una fermezza che ci colpisce: "Ti ricordo di ravvivare il dono di Dio che è in te mediante l'imposizione delle mie mani", vuol dire che anche il dono di Dio, anche il più grande che ricevi può anche intiepidirsi, può anche un poco smarrirsi e perdersi, non è più un fuoco che scalda, non è più una brace che arde, ma allora ravrivalo in te, "Non ci ha dato Dio uno spirito di timidezza, ma di forza, di carità e di prudenza, non vergognarti allora se stai soffrendo per il vangelo", parole che dette da Paolo tra l'altro non possono giungere che come persuasive per chi ascolta, perché l'apostolo è esattamente questo che sta vivendo, da anni, da quando ha iniziato la sua testimonianza del vangelo, quindi può passarla anche come testimonianza personale a Timoteo che è impaurito e incerto. Ma, ancora più bello forse, è il brano di stamattina, questo appare con evidenza, ancora più bello perché non solo dice parole che nascono dalla sua personale testimonianza, ma rimanda a quell'avvenimento dell'evangelo che il Signore ci ha regalato, a quell'orizzonte di senso che si è rivelato attraverso l'evangelo del Signore, per questo dobbiamo rimanere fedeli, per questo va ravvivata la fiamma, perché quello che il Signore ci ha messo nel cuore è un dono smisuratamente grande e bello, non possiamo rovinarlo, che senso avrebbe scolorirlo o renderlo insignificante? Così come ce lo ha dato merita il massimo della restituzione e Paolo lo dice alla fine, è questa la causa che dei mali che soffro, io soffro per l'evangelo, "ma non me ne vergogno, so infatti in chi ho posto la mia fede". Lo so in chi, notiamo, non in che cosa, la fede va posta in una persona, e " sono convinto che Egli è capace di

Monastero “S. Maria del Monte Carmelo” – Concenedo di Barzio (LC)

custodire fino a quel giorno ciò che mi è stato affidato”, è una delle confessioni di fede più belle del Nuovo Testamento, e oggi è dono prezioso che raccogliamo dalla bontà del Signore.

3 ottobre 2012